

ECHI DI VAL D'AMONE

BOLLETTINO DELLA PARROCCHIA DI SAN MICHELE ARCANGELO IN BRISIGHELLA

Anno 76°

NUMERO SPECIALE 1995

1945 - 23 LUGLIO - 1995

BRISIGHELLA RICORDA CON GIOIA E AFFETTO CINQUANT'ANNI DI VITA E MINISTERO SACERDOTALE DI S. E. Mons. DINO MONDUZZI, Mons. NELLO CASTELLARI, Don WILMO FABBRI, Don LUIGI ORSONI, Mons. ALESSANDRO POMPIGNOLI

G. Ugonia,
«Sera di Festa»,
Brisighella 1930.
Collezione Comune
di Brisighella.



Ricordo distribuito
in occasione
dei festeggiamenti.

Al Venerabile Fratello
DINO MONDUZZI

Vescovo Titolare di Capri
e Prefetto della Casa Pontificia

Data la Nostra consuetudine di vita quasi quotidiana con te e la familiarità del tutto singolare che intercorre, ci è sembrato bene manifestare a te, che compi Cinquant'anni di Presbiterato, la voce ed il sentimento del Nostro animo beneaugurante. Veramente, oltre a questo dovere per Noi molto gradito, vogliamo anche significarti, chiaramente e pubblicamente, con qualche nostra parola scritta, il Nostro grandissimo pensiero.

Pur lasciando da parte le precedenti attività pastorali anche se parimenti degne di essere ricordate, vogliamo adeguatamente mettere in risalto la tua attività e capacità che così a fondo e costantemente hai messo a Nostra disposizione fin da quando siamo stati elevati alla stessa Cattedra di San Pietro e che per tanti anni hai continuato ad esercitare con comprovata fedeltà. Hai infatti organizzato i nostri viaggi pastorali attraverso l'Italia e le udienze pontificie con grande alacrità e sapiente perizia, viaggi e udienze dai quali pensiamo che ne sia derivato un salutare vantaggio per tutti e che abbiano consentito alla Nostra azione apostolica di raggiungere tutti, in quasi ogni parte della terra.

Né crediamo che ci sia bisogno di troppe parole per significarti la Nostra approvazione e la riconoscenza del Nostro animo che soprattutto desideriamo confermare in occasione di questa tua significativa ricorrenza sacerdotale del 22 Luglio. Infine a te personalmente, Venerabile Fratello, impartiamo con singolare affetto del cuore la Nostra Benedizione Apostolica, largamente ed a lungo estensibile a tutti i tuoi cari.

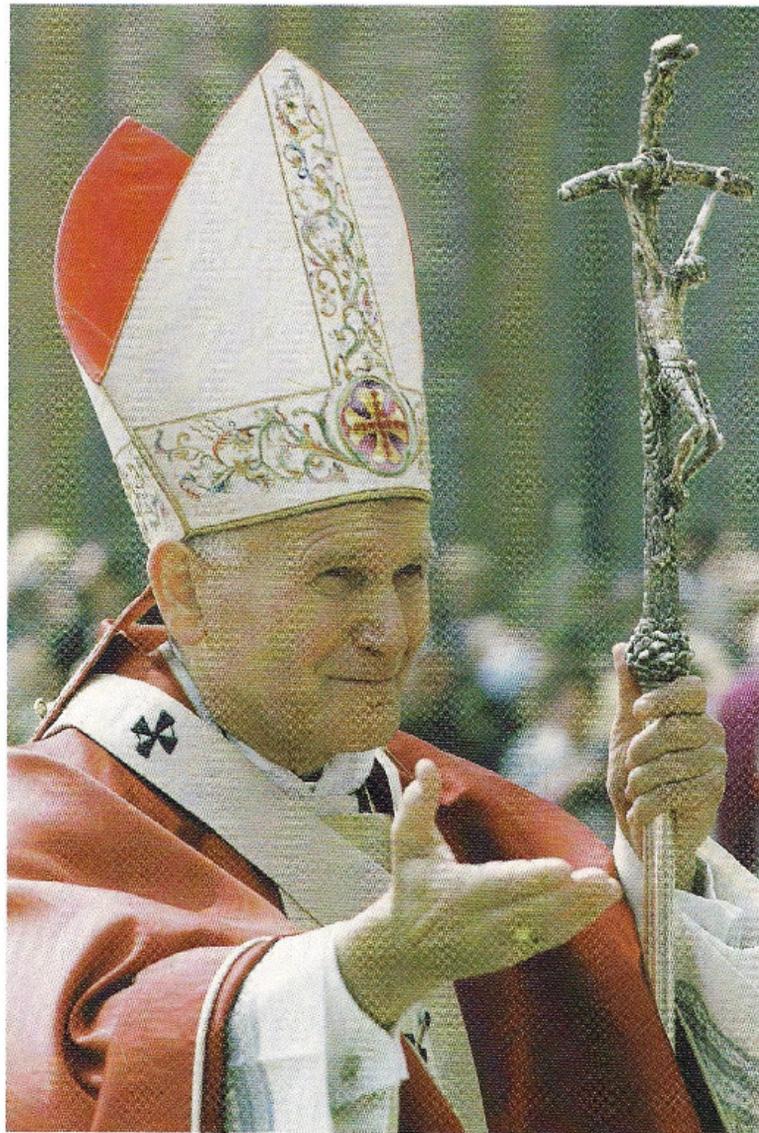
Dal Palazzo Vaticano, l'8 del mese di Luglio dell'anno 1995, XVII del Nostro Pontificato.

GIOVANNI PAOLO II

REV.DO MONSIGNORE
GIUSEPPE PIANCASTELLI
PARROCCHIA S. MICHELE ARCANGELO
48013 BRISIGHELLA

AT ECC.MO MONSIGNORE DINO MONDUZZI PREFETTO DELLA CASA PONTIFICIA UNITAMENTE AI REVERENDI MONSIGNOR NELLO CASTELLARI, DON WILMO FABBRI, DON LUIGI ORSONI ET DON ALESSANDRO POMPIGNOLI CHE CON COMMOSSA RICONOSCENZA A CRISTO SACERDOTE ETERNO CELEBRANO NELLA PARROCCHIA DI ORIGINE DI SAN MICHELE ARCANGELO DI BRISIGHELLA 50° ANNIVERSARIO ORDINAZIONE PRESBITERALE SOMMO PONTEFICE RIVOLGENDO VIVE FELICITAZIONI ET PARTICOLARE PENSIERO AUGURALE SI UNISCE ALLA GIOIA DI QUANTI LI RICORDANO DA FANCIULLI NEL SERVIZIO LITURGICO ET CON LORO ESEMPIO ET PREGHIERA LI HANNO SPIRITUALMENTE ACCOMPAGNATI NEGLI ANNI DI PREPARAZIONE AL PRESBITERATO ET MENTRE ESPRIME VIVO APPREZZAMENTO PER GENEROSO ET LUNGO MINISTERO ECCLESIALE INVOCANDO PER MATERNA INTERCESSIONE VERGINE MARIA RINNOVATA EFFUSIONE FAVORI CELESTI ET DIVINE RICOMPENSE LORO FATICHE APOSTOLICHE ET IMPARTE DI CUORE IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA CHE ESTENDE AT LEI FAMILIARI FEDELI CODESTA COMUNITÀ PARROCCHIALE AMICI ET PRESENTI TUTTI SACRO RITO

CARDINALE ANGELO SODANO
SEGRETARIO DI STATO



Ai Cari Fedeli della Parrocchia
di San Michele Arcangelo
di Brisighella
con la mia benedizione

10. V. 1986

Joannes Paulus PP. II

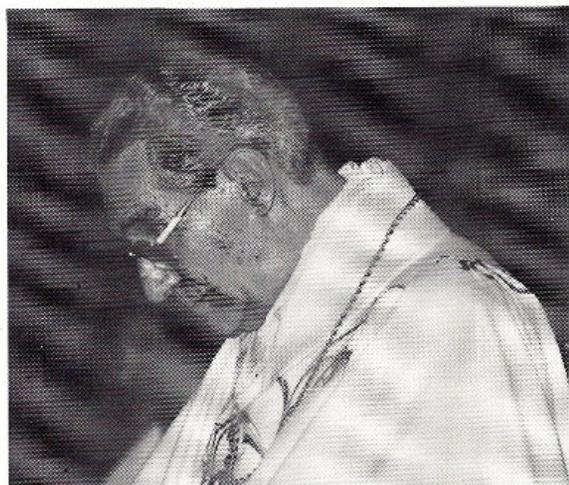


4 Mons. Dino Monduzzi presiede la solenne Eucaristia rinnovando il prezioso calice donatogli dal Santo Padre, lasciato poi in dono alla Madonna del Monticino, con la seguente doppia dedica:

JOANNES PAULUS II
CALICEM HUNC SACRUM LITATURUM
AB INITO PRESBYTERATU QUINTUAG. UM ANNUM COMPLENTI
DINO MONDUZZI
EPISCOPO TIT. CAPRIT.
ATQUE PONT. LIS DOMUS PRAEFECTO
D.D.
D. XXII M. IVLII A.D. MCMXCV

QUEM
PRO EIUS IN DEIPARAM DEVOTIONE
BEATAE MARIAE VIRGINI DE MONTICINO
BRAXICHELLAE
GRATO ANIMO OBTULIT.

I NOSTRI CINQUE CONCITTADINI



S. E. Mons. DINO MONDUZZI

Nasce a Brisighella il 2 aprile 1922 da Secondo Damiano ed Ida Ragazzini. Frequenta l'asilo parrocchiale e le scuole elementari comunali a Brisighella. In parrocchia è chierichetto e fanciullo di Azione Cattolica.

Entrato nel Seminario di Faenza vi frequenta il Ginnasio, il Liceo e il Corso Teologico. Ordinato prete dal Vescovo S.E.Mons. Giuseppe Battaglia il 22 luglio 1945 nella Chiesa del Carmine, celebra la sua prima Messa il 23 luglio nella Collegiata di S. Michele di Brisighella.

Inviato a Roma, si specializza in *Utrouque Jure* presso la Pontificia Università Lateranense.

Nel 1952 è attivo presso l'Azione Cattolica e ne dirige le missioni sociali in Calabria e in Sardegna. In seguito presta servizio presso l'Ente di Riforma agraria nel Fucino.

Nel maggio 1952 è chiamato in Vaticano a ricoprire l'incarico di Segretario nell'Ufficio del Maestro di camera.

In seguito alla riforma della Curia voluta da Paolo VI (*Regimini Ecclesiae*) è nominato Segretario e Reggente del palazzo Apostolico.

Il 16 dicembre 1986 Sua Santità il papa Giovanni Paolo II lo nomina Vescovo titolare di Capri e Prefetto della Casa Pontificia. Il 6 gennaio 1987, festa dell'Epifania, riceve da Sua Santità la consecrazione episcopale nella Basilica di S. Pietro.

Mons. NELLO CASTELLARI

Nasce a Brisighella il 10 ottobre 1921 da Riccardo e Alpi Anna. Frequenta l'asilo parrocchiale e la scuola elementare comunale. In parrocchia è chierichetto di Azione Cattolica.

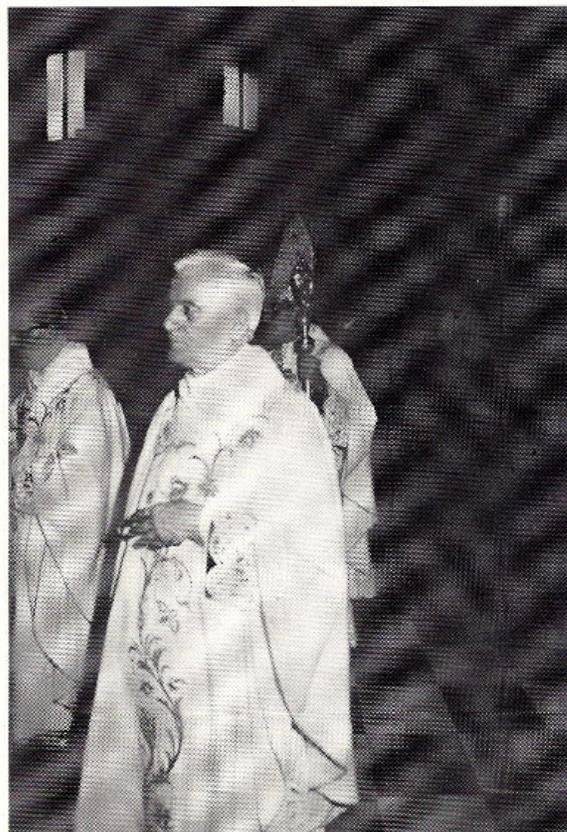
Entrato nel Seminario faentino frequenta il Ginnasio, il Liceo e il Corso teologico. In seminario manifesta e sviluppa l'attitudine al canto e alla musica.

Ordinato sacerdote il 22 luglio 1945 dal vescovo Mons. Giuseppe Battaglia, nella Chiesa del Carmine di Faenza, celebra il giorno successivo la prima Messa nella Chiesa Collegiata di Brisighella.

Dal 1945 al 1963 è cappellano a Russi. Insegnante di scuola media a Russi e di classi superiori presso l'Istituto del Sacro Cuore di Lugo. Cappellano in Ospedale. Fonda e dirige in tante esecuzioni la banda locale, mentre prepara con passione e competenza la corale parrocchiale, molto apprezzata.

Oratore toccante e caloroso, ha svolto un intenso ministero di predicazione con la Compagnia Missionaria del Sacro Cuore (laiche consacrate) in Romagna, Marche e Veneto.

Dal 1963 è arciprete a S. Cassiano di Brisighella, molto popolare tra la gente. Divenuto nel 1986 Economo della Curia diocesana, nel 1987 è divenuto Prelato Domestico di Sua Santità e Commendatore della Repubblica il 27 dicembre 1991.





Don LUIGI ORSONI

Nasce a Brisighella il 9 gennaio 1922 da Vincenzo, Guardia Civica, e Domenica Quarneri. Frequenta l'asilo parrocchiale e la scuola elementare comunale. Chierichetto e fanciullo di Azione Cattolica.

In Seminario a Faenza frequenta successivamente il Ginnasio, il Liceo e il Corso Teologico. Il 22 luglio 1945, nella Chiesa del Carmine riceve l'Ordinazione sacerdotale dal vescovo mons. Giuseppe Battaglia. Il giorno successivo celebra la prima Messa nella Collegiata di S.Michele di Brisighella.

Cappellano a Cotignola, Rontana, Solarolo, S. Lucia. Dal 1957 è parroco di Villa Vezzano. Si è distinto nell'impegno e dedizione generosa alla cura pastorale della sua parrocchia, dove ha portato a compimento alcune importanti opere. Ricordiamo la scuola materna parrocchiale e il centro sportivo, punto di riferimento per le attività ricreative della parrocchia. Le parrocchie vicine lo conoscono e lo apprezzano per la sua competenza nella musica e nel canto sacro.

6

Don WILMO FABBRI

Nasce a Brisighella il 14 marzo 1922 da Domenico e Gasparetti Maria. Frequenta l'Asilo parrocchiale e la scuola elementare comunale. In parrocchia è chierichetto e fanciullo di Azione Cattolica.

Gli anni dal 1933 al 1945 sono quelli della sua formazione al sacerdozio nel Seminario di Faenza. Cenacolo di studi letterari, illustrato nei secoli scorsi da Monti e Strocchi, qui attinge l'amore alla poesia e alla letteratura. Ordinato sacerdote il 22 luglio 1945, svolge il primo ministero come cappellano nella parrocchia di S.Stefano di Faenza e contemporaneamente insegna nel Ginnasio del Seminario. Dal 1953 presta ininterrottamente servizio nella parrocchia di S.Michele di Bagnacavallo. Qui è insegnante di scuola, assistente dell'Oratorio femminile, del Circolo parrocchiale e dell'Istituto Montanari, nonché cappellano di Ospedale.

Si è dedicato sempre con coscienza e serenità al suo ministero di servizio, particolarmente attento ai più deboli.

Le sue poesie, semplici e piene di sentimento e di amore alla vita, rivelano un animo sensibile e una fede profonda.



Mons. ALESSANDRO POMPIGNOLI

Nasce a Brisighella il 12 ottobre 1920 da Giovanni e Alpi Anna. Presto orfano di padre, frequenta l'asilo parrocchiale e la scuola elementare comunale. In parrocchia è chierichetto e fanciullo di Azione cattolica.

Nel 1932 entra in Seminario a Faenza dove frequenta il Ginnasio, il Liceo e il Corso Teologico. E' ordinato sacerdote dal Vescovo Mons. Giuseppe Battaglia nella chiesa del Carmine il 22 luglio 1945 e il giorno successivo celebra la sua prima Messa nella Collegiata di Brisighella.

Dopo un breve tirocinio di cappellano presso la chiesa parrocchiale di Rontana, dal 1946 svolge ininterrottamente servizio di cappellano nell'Ospedale di Castelbolognese e di collaboratore alla parrocchia di S. Petronio.

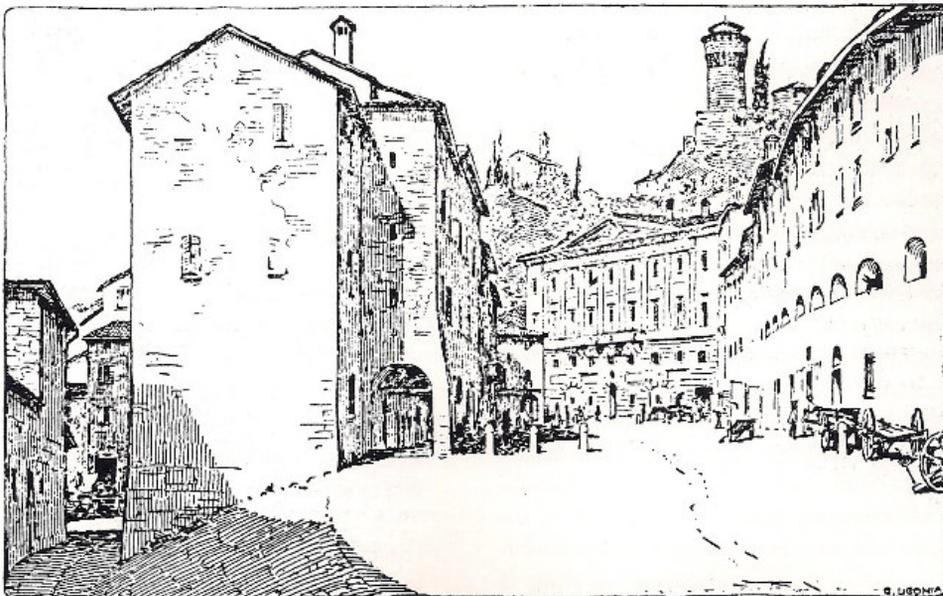
Insegnante di scuola, assistente degli aspiranti di Azione cattolica, ha indirizzato la sua opera specialmente nella cura dei malati e degli anziani. Ha saputo recare, con tatto e discrezione il conforto della fede ai sofferenti e ai tiepidi.

Particolarmente apprezzato anche per la sua dedizione paziente ed instancabile al ministero della confessione. Ha fatto della devozione alla Madonna il fulcro del suo ministero.

Don Ruggero Benericetti



G. Ugonia, Brisighella, *La Piazza.*



OMELIA DEL CARD. ACHILLE SILVESTRINI

alla Concelebrazione per il 50° di Ordinazione Presbiterale
di Mons. Dino Monduzzi, don Nello, don Wilmo, don Luigi, don Sandro



S. Em. Card. Achille Silvestrini

Il 23 luglio 1945 fu un evento di festa. Il primo, dopo le angosce e gli incubi degli anni di guerra. Il cannone taceva in Europa, ma la vita stentava a rianimarsi per le perduranti restrizioni, le miserie che si moltiplicavano, i sussulti di violenza politica che qua e là insanguinavano le nostre campagne, l'ansia per i prigionieri e i deportati che lentamente tornavano; e parecchi non tornavano! Mentre l'occhio si posava mortificato sulle macerie e le rovine da ogni parte. Faenza era decapitata della torre e dei suoi campanili.

La prima messa di cinque sacerdoti brisighellesi, annunciata con giusto orgoglio dall'arciprete mons. Pietro Pezzi, fu celebrata con un rito straordinario. Cinque messe contemporanee, a cinque altari diversi, ma una sola, corale partecipazione simultanea di famiglie, di parenti, di amici e di tutta la

nostra gente. Fu un segno straordinario di speranza per la Chiesa e per la nostra terra, annunziante una vitalità che rinasceva, una novità che sbocciava, una fecondità cristiana che si esprimeva nelle cinque giovanili vocazioni.

C'erano cinque famiglie composte di padri, di madri, di fratelli, di sorelle. C'erano, visibili, quattro madri; la quinta, quella di don Dino, partecipava invisibile dal cielo a quella straordinaria Eucaristia. Quattro madri che guardavano commosse alla Vergine delle Grazie, che avevano implorata per anni nell'alba delle prime messe quotidiane, nei rosari recitati in famiglia, nel paziente lavoro casalingo, nelle visite assidue come in pellegrinaggio al fatidico seminario. Queste cinque prime messe erano frutto anche della loro fede e della loro preghiera.

Né erano visibili i due padri di don Wilmo e di don Sandrino, da tempo orfani. Ma, nella diversità delle persone e delle vicende di ciascuno dei preti novelli, unica era l'identità di famiglie cresciute in semplicità, costruite con la fatica e il lavoro delle mani. Una comune origine popolare, che ha il senso vero e proprio dell'antica «plebs christiana» e della gente verace della Romagna.

Qui si affollano le immagini, emergono i ricordi.

Dobbiamo ricordare l'arciprete mons. Pezzi che coglieva la messe di una generosa fatica di pastore. E una serie di figure sacerdotali di questa parrocchia: da don Sante Sfogliaferrì, a don Battista Servidori, a don Giuseppe Cornacchia.

E si affollano ancora le immagini di altri volti sacerdotali: don Francesco Carroli, don Srafinò Montanari, don Davide Conti, mons. Giacomo Raccagni, don Gabriele Piazza.

E ancora, i tre bonari e sorridenti padri dell'Osservanza: p. Marco, p. Eusebio, p. Augusto.

E poi i fratelli Lega, mons. Pio e mons. Benedetto.

Brisighella ricorda tante presenze sacerdotali non solo perché ha dato ad esse i natali, ma perché ciascuna, in ogni grado, ha partecipato attivamente alla nostra vita ecclesiale.

E allora ricordiamo i figli illustri: il card. Michele Lega col fratello arcivescovo Antonio; i due fratelli Cardinali Gaetano e Amleto Giovanni

Cicognani, discreti e compiaciuti nell'aiutare e incoraggiare le vocazioni del proprio paese.

Ma soprattutto vorrei ricordare un'altra figura che è rimasta nell'ombra, il nostro don Francesco Mercatelli che aveva preceduto i cinque nel sacerdozio e che fu rapito troppo presto da una malattia.

Ancora: i tre Vescovi diocesani: mons. Scarante, mons. Battaglia, mons. Bergonzini.

I tre rettori del Seminario: mons. Paolo Babini, mons. Eugenio Ceroni, mons. Luigi Liverzani; e con loro mons. Ludovico Silvestrini e mons. Pietro Costa.

Cinque cammini sacerdotali, diversi per personalità e vicende di vita, secondo la destinazione di ciascuno, ognuno con doni ricchi e copiosi, ognuno con una particolare espressione di spiritualità e di accento sacerdotale. Ad uno, il nostro don Dino, è stato dato il dono dell'Episcopato con una missione straordinaria al servizio di due papi, Paolo VI e Giovanni Paolo II. La lettera del S. Padre che sarà letta questa mattina è una testimonianza rara di questo servizio nel quale Egli ha versato tutto, intelligenza e cuore, abnegazione e fedeltà, un integro e sollecito slancio pastorale, assorbito, direi quasi catturato, dalla universale sollecitudine del Romano Pontefice.

Che dire a don Nello, per la sua creatività poliedrica in ogni campo di servizio e ministero? La musica è il grande segno espressivo di questa sua sinfonia, tutta fatta di sensibilità e umanità.

Che dire a don Wilmo, della sua limpida trasparenza di uomo di Dio, fratello e compagno di tutti, specialmente dei giovani? Qui la poesia, il canto che sgorga perenne dalla sua vena creativa, è il segno di una contemplazione sempre fresca, sempre nuova.

O a don Luigi, nella sua convinta, silenziosa, umile, esigente dedizione al ministero di ogni giorno, esemplare fatica di generoso operaio nella vigna del Signore?

E ancora a don Sandrino, nella sua sorridente, sapienziale meditazione sulle cose del mondo, ispirata al cuore di quelli che sono piccoli, ma che il Vangelo dice che sono i più grandi nel Regno dei Cieli?

È straordinario questo fatto: non solo che sono vivi, e insieme, ma che i cinque sacerdoti novelli di ieri si ritrovino dopo cinquant'anni con lo stesso legame di allora; e noi siamo qui a ringraziare il Signore per i doni e le grazie ricevute che impetrammo con loro in quel giorno per il loro sacerdozio.

Abbiamo sentito ora l'apostolo Paolo, nella Lettera seconda ai Corinti: «Questo è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo e particolarmente verso di voi con la

santità e la sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza della carne, ma con la grazia di Dio» (2 Cor. 1,12). Apollinare, il vescovo martire, nostro progenitore nella fede, fu precisamente il testimone antico della santità e sincerità che vengono da Dio. A questo popolo di Romagna, approdando a Ravenna, egli portò non la sapienza della carne, ma la grazia, la benevolenza e l'amore con cui Dio chiama nel suo figlio Gesù gli uomini alla salvezza. Fu il nostro primo pastore che, imitando l'unico Pastore Gesù, conobbe le sue pecore e le sue pecore conobbero lui.

Era entrata per la porta la buona novella che veniva dall'Oriente. Le pecore ascoltavano la sua voce, egli le chiamava ad una ad una camminando innanzi ad esse, ed esse lo seguivano perché conoscevano la sua voce (cfr. Giov. 10,2-4).

Così nacquero le nostre chiese. Da allora una catena ininterrotta di Pastori si è prodigata con generosità in questa trasmissione della fede. Noi siamo figli di questi pastori. Ed ogni nuovo sacerdote è figlio spirituale di un altro pastore che lo ha preceduto ed ha accompagnato il suo cammino. Come nella vita c'è il rapporto di generazione da padre in figlio, come il figlio nasce sempre da una famiglia, così ogni vocazione sacerdotale è un virgulto che nasce in un terreno che l'ha nutrito. A sua volta ogni sacerdozio diventa una sorgente di fede e di grazia che feconda un nuovo contesto di vita. Dice Beda il venerabile: «Nam et ecclesia quotidie gignit ecclesiam» - «Ogni giorno la Chiesa genera una chiesa».

Giovanni Paolo II nella sua esortazione *Pastores dabo vobis* dice che la radicalità evangelica, cioè la risposta decisa e coerente all'invito di seguire Gesù e imitarlo, è un'esigenza fondamentale non rinunciabile di ogni cristiano (cfr. n. 27). Questa esigenza si ripropone in un modo tutto singolare - dice il Papa - per i sacerdoti: «non solo perché essi sono nella chiesa, ma perché essi sono *di fronte alla chiesa*, in quanto sono configurati a Cristo capo e pastore, abilitati e impegnati al ministero ordinato, vivificati dalla carità pastorale». E, aggiunge il Papa, all'interno e come manifestazione di questa radicalità evangelica «si ritrova una ricca fioritura di molteplici virtù ed esigenze etiche che sono decisive per la vita spirituale e spirituale del sacerdote», e queste sono: la fede, l'umiltà di fronte al mistero di Dio, la misericordia, la prudenza sapiente dello Spirito. Virtù che nascono da quella sorgente interiore che è la comunione sempre più profonda del sacerdote con la *carità pastorale* di Gesù.

E che cosa è questa carità pastorale? Sono i doni che innumerevoli persone hanno avuto in modo diverso da ciascuno di voi, o fratelli carissimi don

Dino, don Nello, don Wilmo, don Luigi, don Sandrino.

Hanno trovato, queste persone, in momenti della loro vita, la vostra accoglienza, il vostro ascolto, il vostro incoraggiamento, il vostro consiglio, la vostra consolazione, insieme ai doni sacramentali del perdono e dell'Eucaristia. Il sorriso ai bambini, l'aiuto ai giovani, il sostegno agli sposi, la visita ai malati, il conforto ai provati dalla sventura, la tenerezza per gli anziani, sono tanti innumerevoli gesti di carità pastorale che voi avete disseminato.

E soprattutto la vostra preghiera.

Questa intercessione, che talvolta è ignorata dalla gente, ed invece s'eleva ogni giorno dalla messa di ogni sacerdote per i vivi e per i morti, insieme con la lode di Dio che la Chiesa ci affida come dovere quotidiano, perché non venga meno il ruolo di Maria, la sorella di Lazzaro, che seduta ai piedi di Gesù ascoltava la sua parola. - È il vangelo della domenica di oggi - (Lc. 10,38-42).

La vostra vita sacerdotale in cinquant'anni è stata un intreccio continuo delle attività di Marta con quelle di Maria, che non sono contrapposte, ma complementari, perché l'una e l'altra si alimentano e sostengono vicendevolmente.

Ma forse, e lo dico anche a me, che alla stessa età sono vicino a ricordare lo stesso 50°, è proprio per noi il momento di dare in modo speciale il segno, il modello di Maria.

Di questo siamo debitori alla nostra gente.

Perché, come dice Gesù nel vangelo di Luca, una sola è la cosa di cui c'è veramente bisogno, l'ascolto interiore della parola di Dio e la preghiera che scaturisce da questo ascolto.

Possa essere questo il dono che Dio fa a noi, e che noi offriamo agli altri, per il tempo che ancora ci riserva dopo questi cinquant'anni.

Achille Cas. Silvestrini



IL SALUTO DEL VESCOVO DI FAENZA MONS. FRANCESCO TARCISIO BERTOZZI



S. E. Mons. Francesco Tarcisio Bertozzi
prima della Concelebrazione ricorda la testimonianza di vita
e il servizio prestato dai cinque Sacerdoti.

Miei cari Sacerdoti in festa per il vostro 50° di ordinazione presbiterale!

Tutto è cominciato quando il 22 luglio 1945 S. E. Mons. Giuseppe Battaglia, mio venerato predecessore, vi ha imposto le mani nella chiesa del Carmine a Faenza. Da quel giorno è passato mezzo secolo e voi siete qui ancora tutti e cinque a farne gioiosa memoria. Noi vi circondiamo per partecipare al vostro Giubileo con tutto ciò che comporta di rendimento di grazie al Signore, di gratitudine verso tutti coloro che hanno contribuito alla vostra vocazione e formazione: genitori, parroci e Superiori di Seminario: e verso i Vescovi e i Confratelli coi quali avete svolto generosamente e fruttuosamente il vostro ministero sacerdotale. Ognuno di voi ha la sua storia di prete, di cui sono certo potete dire: «tornerei a riviverla!» ed è proprio quanto di meglio potete testimoniare per i ragazzi e i giovani che cercano oggi la loro strada. Le feste giubilari sono un momento forte della pastorale vocazionale e una celebrazione come questa darà i suoi frutti, che soprattutto da Brisighella la diocesi si aspetta. Per ciascuno di voi è la mia «memoria grata e beneaugurale». Ad alcuni l'ho già scritto per esprimere i miei sentimenti ed unirmi alle

loro comunità in festa; per uno mi sia consentito un riferimento particolare, avendo oltretutto la sua presenza dell'eccezionale. Se tanti Eminentissimi Cardinali, quali quelli presenti, che saluto ed ossequio cordialmente, sono in importanti incarichi di servizio alla santa Sede e rendono visibile ed operante la vicinanza della nostra comunità diocesana al Santo Padre, nessun'altro però gli è altrettanto vicino come S. E. Mons. Monduzzi, così che è visto continuamente accanto a Lui in modo quasi inscindibile. Nella gerarchia degli angeli che accompagnano, custodiscono, guidano e proteggono il papa non saprei assegnare una precisa identità a Mons. Monduzzi. Egli è del coro angelico, se non per cantare, per condurre a buon fine gli incontri pontifici, come leggiamo degli angeli dei racconti biblici. Grazie, Eccellenza, dell'affetto premuroso, del servizio instancabile e dell'attaccamento ininterrotto verso Colui che è il Pastore dei Pastori e oggi guida mirabilmente la Chiesa «a varcare nella speranza» le soglie del 2000. Il Signore La conservi in salute e in servizio così che (lo dico interessato) potrà continuare a «sistemare egregiamente» vicino al papa tutti coloro che dalla nostra diocesi si rivolgono a Lei tanto spesso. Mi sia inoltre consentito un altro riferimento personale, da me dovuto per la generosa collaborazione nella Curia diocesana: Mons. Nello Castellari, oltre ciò che fa come Parroco, oltre le molte incombenze, che riesce ad assolvere come «numero verde» per i tanti che si rivolgono a lui per necessità d'ogni genere e come nostro «nunzio presso la santa Sede» per ogni richiesta o appuntamento coi nostri Presuli romani, scende regolarmente a Faenza al suo ufficio di Economo diocesano, mettendo a frutto le sue encomiabili doti di pazienza e mediazione. Grazie Don Nello di tutto, non meno che per l'amicizia donata a me e ai confratelli. Non posso tralasciare di unirmi nella lode a Mons. Pompignoli per il recente riconoscimento pontificio del lungo instancabile servizio di Cappellano all'Ospedale e Casa di Riposo di Castelbolognese. Buon cantore ed amministratore Don Luigi Orsoni e gustoso poeta Don Wilmo, per accennare solo alle caratteristiche personali, oltre ai meriti pastorali, completano questa cinquina risultata vincente fino ad oggi e protesa ad un ancor lungo avvenire quale auguro sotto la materna protezione della Madonna del Monticino. E ora con l'Eucarestia che si sta per celebrare sul nuovo e pregevole altare, diciamo grazie a Dio per tutto il bene operato da questi preti in 50 anni di ministero sacerdotale, sempre memori della parola del Signore, che, al di là dei successi ottenuti dai discepoli inviati in missione, «i loro nomi sono scritti in cielo».

IL SALUTO FINALE DI S. E. MONS. DINO MONDUZZI

Mi dicono di dire qualche parola. Io chiedo se c'è qualcuno che me lo può permettere dopo tanti e tali discorsi, uno più bello dell'altro.

Mi sarebbe piaciuto molto ricordare ciascuno di coloro che ci hanno preceduto, ma Don Achille mi ha veramente «spiazzato». Non so più cosa aggiungere.

Forse un pensiero mi è venuto in mente per qualcuno che manca: amici, veramente fedeli, carissimi.

Mi pare che uno degli ultimi a lasciarci è stato Franco Montuschi. Un altro, Filippo Leporesi. Un altro ancora, il fratello di Don Achille, Angiolino.

E quanti altri ancora che io non posso in questo momento ricordare, ma che mi pare giusto menzionare, perché anch'essi, tanti anni fa, si unirono alla nostra gioia.

E' proprio vero che ogni giorno del nostro pellegrinaggio sulla terra c'è un dono sempre nuovo

per noi. Oggi il dono rinnovato siete voi, è la vostra partecipazione, è il sentire il calore del vostro cuore per le nostre persone, per il nostro Sacerdozio.

Con questi sentimenti credo che una parola, anche due, sono dette, ma sufficienti per dire quanto vivete, quanto siete sempre vissuti in questi cinquant'anni nel nostro cuore, nelle nostre preghiere e nella nostra benedizione che rinnoviamo in questo momento, tutti assieme, a ciascuno di voi, col pensiero delle vostre famiglie, col pensiero dei vostri bambini, col pensiero dei vostri malati, col pensiero di quelle tristezze, di quelle malinconie, di quelle pene che purtroppo sono in tante delle nostre famiglie.

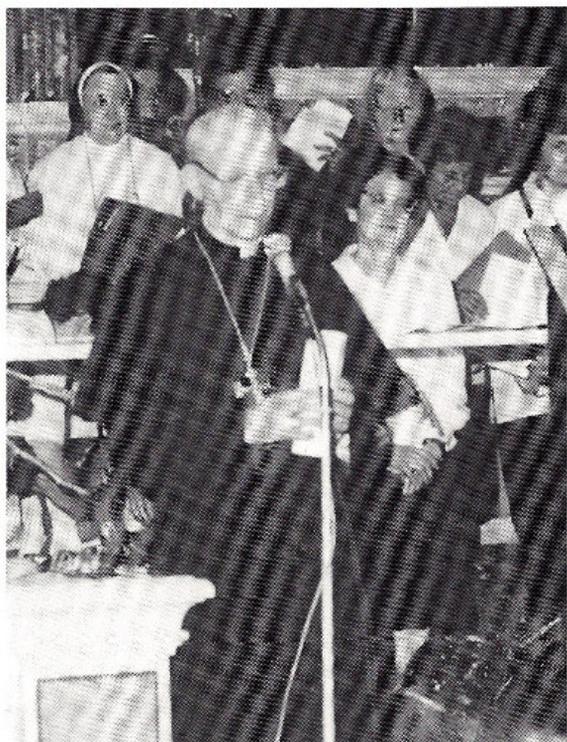
Vedo qui presente, con le Autorità, il Gonfalone di Brisighella: direi che una benedizione particolare a tutti è facile darla, perché beneducendo il Gonfalone beneduciamo tutta Brisighella. E con tutto il cuore!

G. Ugonia, Brisighella, *Panorama.*



SALUTI E AUGURI INVIA, AGLI
AMICI, GIUSEPPE UGONIA
BRISIGHELLA, FESTE NATALIZIE 1921

SALUTO DEL CARD. ERSILIO TONINI, DOPO IL CONCERTO, LA SERA IN COLLEGIATA



S. Em. Card. Ersilio Tonini.

Come si fa a non benedire il Signore, stasera! L'avete fatto voi, solisti, coro e orchestra; ma l'abbiamo fatto anche noi con le invocazioni interiori, perché anche qui dentro c'è il solista, ci sono gli archi e c'è l'orchestra.

Come si fa a non benedire il Signore per questa terra privilegiata?

Cinque preti, lo stesso giorno. C'è stata veramente una fecondazione incredibile, opera dello Spirito Santo. Non si può non goderne. Così come non si può non gustare, degustare insieme con don Nello quei sentimenti, quella bellezza, quella commozione, quella devozione, quei sospiri, quei gusti e sapori che lui ha rievocato. Mentre lui parlava ancora si leccava le labbra.

Ma non c'è stato appena quello. Mentre sentivo don Nello così esprimere la gioia sua profonda, questa immensa nostalgia, mi veniva da pensare: la forza che la fede ha dato per generazioni, il conforto che ha dato a tante sofferenze! Perché, quelli passati, sono stati anni duri, anni forti, robusti, anni pesanti. Mi viene in mente mia madre; diceva: «Mi tocca fare delle penitenze che non le predica neanche il prete in chiesa». E credo che anche quassù qualche madre, qualche padre, di penitenza deve

averne fatta. Non per colpa dei figli, ma per la colpa dei tempi e per la preoccupazione dei figli. Perché, sempre diceva mia madre: «Quando sono piccoli, perché son piccoli; quando sono grandi, perché son grandi».

È stato grande dono la fede! Chi potrà scrivere la storia dei doni fatti dalla fede alle generazioni che ci hanno preceduto?

E questa è la vera storia.

Ma poi, mi veniva di pensare, ed è l'ultima riflessione che offro a voi: questa fede, questa ridondanza di grazia che ha prodotto questa efflorescenza di quei sacerdoti che sono ancora qui in mezzo a noi, ancora con la stessa forza, che cosa può dare a questo nostro tempo? E che cosa è chiamata a dare nei tempi che ci aspettano?

Quando arriverà la miscelatura dei popoli, quando anche qui ci saranno mussulmani, buddisti e varie forme di religiosità concorrenti mescolate, come reagirà la nostra comunità? Ci aspettano dei tempi in cui la fede ci profilerà delle sfide enormi. I ragazzi che nascono adesso saranno quelli che le affronteranno. Stasera ne abbiamo goduto, ne abbiamo ricevuto tanti, stasera, di questi richiami forti e tenerissimi insieme. E abbiamo ammirato, lodato la Provvidenza del Signore. A noi il Signore chiede di preparare dei testimoni per il tempo che verrà.

E, ripeto, saranno tempi forti. Ho chiesto al Santo Padre, un giorno che ero a pranzo con lui, insieme con i Vescovi della Jugoslavia: «Santità, non pensa che tornerà il martirio d'Europa?». Ha risposto: «Il martirio c'è già». E se ha un senso l'ultimo Concistoro è proprio questo, la emersione dei vescovi «martiri». L'arcivescovo di Praga era stato ordinato vescovo in cantina.

Allora, questa fede ci deve preparare coscienze robuste e forti.

E allora, chiedere spesso speranza. È così bello questo motivo e muoversi in questa direzione. Il Signore ci conceda la grazia di trasmettere, ai ragazzi che vengono su, questo immenso dono della fede sentita, vissuta, goduta e gustata, ma nello stesso tempo capace di far fronte a tutte le sfide. Non dimentichiamo che la Romagna è anche la terra che ha prodotto don Minzoni, il martire dell'educazione, il martire della gioventù. Non vuol essere un triste pensiero. Vuole essere soltanto un'apertura d'anima ai disegni della Provvidenza, che sono disegni straordinari. E fra un po' d'anni forse vi accoglieranno qui ancora per lodare il Signore per i prodigi che avrà compiuto la mano del Signore grazie ai vostri figli.

(Trascrizione dal registratore, non rivista dal Cardinale).

I MIEI RAPPORTI COI CINQUE FESTECCIATI

Facciamo un passo indietro. Torniamo ai tempi del Seminario, quando ci presentavamo per gli esami. L'ordine alfabetico era quello che veniva seguito; ed è questo criterio che voglio mettere alla base della mia modesta rassegna. Inoltre, cari festeggiati, lasciate che per un momento vi spogli dei vostri titoli e che, una volta tanto, siate, come in Seminario, tutti uguali.

Ho pensato di consegnare a questa pagina alcune mie impressioni e quelli che possono essere stati i miei rapporti ideali ed affettivi con ciascuno di voi.

CASTELLARI DON NELLO. A Brisighella ti conoscono tutti, non solo per un ampio radicamento parentale, ma perché, ad ogni manifestazione culturale, non fai mancare la tua presenza. Che se scendiamo in campo musicale, quello è il tuo forte. Così pure quando si tratta di dire due parole nelle più svariate circostanze, o di porgere un saluto a qualcuno che è tornato alla casa del Padre. La tua attività di sacerdote ha dapprima spaziato nella città di Russi, dove non ti mancò l'occasione di spendere i tuoi talenti in campo pastorale, scolastico e organizzativo. Trapiantato poi a San Cassiano, non è che ti sia dato agli ozi, perché hai sviluppato e completato l'opera iniziata dal tuo antecessore, portando avanti anche il precedente impegno della scuola.

Ti è poi aumentato il lavoro quando la fiducia del Vescovo ti ha affidato l'economato della Diocesi. I miei rapporti con te sono sempre stati buoni, segnati da un'amicizia cordiale che, ogni tanto, è stata rispolverata e che mi ha anche aiutato nel mio non sempre facile cammino.

FABRI DON WILMO. Hai messo le radici a Bagnacavallo e nessuno è stato capace di spostarti. Il tuo legame con Brisighella è stato molto tenue, anche perché la tua parentela è trasmigrata altrove. Personalmente ti sono amico e debitore. Come si fa a non esserti amico? Sempre sorridente, di un sorriso aperto e schietto; si direbbe che sei l'incarnazione dell'ottimismo. Il tuo lavoro è stato continuo e silenzioso. Qualche mese fa, però, i bagnacavallesi si sono presi la rivincita, rompendo il muro del silenzio e festeggiando in anticipo i tuoi cinquant'anni di Messa, con grandi manifestazioni sul piano liturgico e culturale.

Ti sono anche debitore. Tu non sei solo un buon sacerdote, ma anche un poeta degno di rispetto. È un dono che hai sempre avuto. Ciò sapendo, io,

come tanti altri, in certe occasioni ti ho chiesto una poesia da inserire in qualche pubblicazione speciale, e tu di buon grado hai accolto la mia richiesta. Grazie don Wilmo!

MONDUZZI DON DINO. Che effetto ti fa essere trattato alla pari? Quando fosti consacrato Vescovo, abbandonai la mia penna all'onda dei ricordi. Ne ho fatto la rilettura, per non essere ripetitivo. In questi ultimi tempi, il filo che spiritualmente ci unisce da tanti anni non si è spezzato. Pur essendo stato molto ridotto il numero delle tue presenze a Brisighella, non è che tu non segua con interesse la vita di questo paese e di questa parrocchia. Occasioni non ti mancano di incontrare brisighellesi, anche senza spostarti da Roma. Mi piace immaginarti seduto dietro la tua scrivania a sentir parlare di Brisighella, della parrocchia e dell'Asilo, al quale hai sempre voluto bene. Per essere obiettivo, dovrei ricordare i tuoi molteplici impegni, ma penso che la gente, la quale fa uso dei mezzi di comunicazione, ne sappia più di me. Certo che la tua esperienza, a contatto di tanti personaggi, quando vengono introdotti in udienza dal Santo Padre, i tuoi viaggi per preparare e accompagnare le visite del Papa in Italia e nel mondo, costituiscono una ricchezza veramente eccezionale che tu, partendo da Brisighella, in anni ormai lontani, non potevi nemmeno immaginare. Né posso dimenticare quel dieci maggio di nove anni fa, quando durante la visita del Papa a Faenza, per tuo interessamento e del Card. Achille, ci fu la possibilità di aprire la parentesi di un'ora di tempo per portare il Papa a Brisighella. Ci fu anche la prima Messa Episcopale tra noi, il primo marzo 1987, che provocò un'esplosione di amicizia e di solidarietà da parte di tutto il paese. E allora, caro Don Dino, di tutto questo faccio grata memoria, nel tuo cinquantesimo anno di Messa.

ORSONI DON LUIGI. Ci conosciamo dal tempo del Seminario. Anche tu hai svolto il ministero fuori dal nostro Capoluogo, prima come cappellano, e da lunghi anni come parroco. A dir la verità, non ti ho mai trovato molto contento della situazione in cui vivi. Dipende forse dal tuo carattere, ma anche dal contesto nel quale spendi le tue forze. Che dire, caro don Luigi? Anche gli antichi dicevano che nessuno è contento della sua sorte. Del resto anche per me i diciotto anni della Pace e i trentuno di Brisighella non sono stati sempre anni facili. Oltre

le sofferenze personali, ci sono state anche le difficoltà nel campo pastorale, caratterizzato soprattutto da una grande indifferenza. D'altra parte quando un compito si svolge, non per nostra libera scelta, ma perché ci è stato affidato dalla fiducia del nostro Vescovo, è bene che con impegno portiamo avanti il nostro solco, senza voltarci indietro. Tra i cinque festeggiati, tu ti distingui per un dono particolare, quello di una bella voce. L'hai usata molte volte eseguendo caratteristici assoli, o dando sostegno alla voce dei tenori nelle Messe solenni. Ti auguro, se si offre l'occasione, di continuare ad usarla, a lode di Dio e per la tua personale soddisfazione.

POMPIGNOLI DON ALESSANDRO. Di statura non sei il più alto, ma di nome e cognome sei il più lungo. I miei rapporti con te incominciarono nel dopoguerra, quando fosti destinato cappellano all'ospedale di Castelbolognese e alla parrocchia di San Petronio. Ci vedevamo abbastanza spesso nel corso dell'anno e nelle grandi solennità, essendo la parrocchia della Pace e il suo parroco un po' subalterni a Castelbolognese. E anche tu non mancavi di darmi una mano, quando ne avevo bisogno. Trasferitomi poi a Brisighella, il rapporto non è venuto meno; direi quasi che si è incrementato a motivo di due grandi devozioni radicate nel nostro

paese, quella della Madonna delle Grazie e quella della Madonna del Monticino, alle quali potrei aggiungere una tua devozione di casa verso la Madonna dell'Aiuto. Non parliamo poi del tuo zelo nel culto dell'Immacolata a Castelbolognese, sia in parrocchia che in Ospedale. Questi tuoi legami spirituali ti hanno spinto a moltiplicare le immagini, per modo che quasi ti si potrebbe chiamare «il don Sandro delle Madonne». Ma tu sei anche il prete che prega, che confessa, che fa il catechismo, che assiste i malati e gli anziani. Di tutto questo il Signore ti renda il merito.

* * *

Penso che sia ora di concludere questo viaggio fatto di sentimenti e di ricordi. E lo faccio ripensando, cari festeggiati, al vostro venticinquesimo che celebraste nel 1970, sempre nella nostra Collegiata.

Non c'eravate tutti, e anche le luci degli artistici lampadari, per una causa accidentale, si ridussero al minimo. La liturgia del vostro cinquantesimo invece è stata inondata da un mare di luce; sia il simbolo di quella che voi continuerete a irradiare nei vostri rispettivi campi di lavoro.

Sacerdote Vincenzo Zannoni

Arciprete emerito

15

Mons. Vincenzo Zannoni (secondo da sinistra) Arciprete di Brisighella dal 1959 al 1990. Seguono: Mons. Lino Alpi, Mons. Angelo Melandri, Mons. Maurizio Malvestiti e Don Mario Monti che ha celebrato nel 1995 il 50° di Ordinazione Presbiterale.



MONS. GIUSEPPE BATTAGLIA

Il Vescovo della nostra ordinazione, Vescovo della ricostruzione



Mons. Giuseppe Piancastelli, arciprete di Brisighella.

«Un gruppo di dieci diaconi, età media anni 23, con la lunga veste talare e il cappello a larghe falde usciva alle ore 7 dal portone del vecchio seminario: era la domenica 22 luglio 1945». Così uno di quei diaconi comincia il racconto di quel mattino (Mons. Giuseppe Piazza, *Il Piccolo*, n. 27, 14/7/95, 5). La cattedrale era inagibile. Per via Bondiolo si diresse alla chiesa del Carmine dove alle 7,30 il Vescovo Mons. Giuseppe Battaglia li avrebbe ordinati preti. Era la seconda volta che, forse con commozione e trepidazione, il giovane vescovo stendeva le mani nell'antico gesto simbolico dell'ordinazione di nuovi giovani collaboratori, da quando il 31 ottobre 1943 era giunto a Faenza come Vescovo Coadiutore del venerando Mons. Antonio Scarante.

Cinque di quei diaconi erano brisighellesi: Nello Castellari, Wilmo Fabbri, Dino Monduzzi, Luigi Orsoni, Alessandro Pompignoli. Ventun anni dopo, in tempi ben diversi, fu ancora lui, nella nostra bellissima Cattedrale a Faenza, il pomeriggio del 28 giugno 1966 a ripetere quel gesto su me e altri quattro miei amici. Fummo poi rivestiti anche noi per la prima volta delle vesti liturgiche sacerdotali e ci

furono unte le mani che avrebbero dovuto offrire il sacrificio eucaristico o alzarsi nel gesto del perdono.

E, mentre ci venivano consegnati il pane e il vino per il sacrificio, la voce chiara del vescovo ripeté a ciascuno di noi: «Renditi conto di ciò che farai, vivi il mistero che è posto nelle tue mani e sii imitatore del Cristo immolato per noi».

E ci scambiammo l'abbraccio di pace. Ormai eravamo eletti ed accolti a far parte del *presbiterio*, in comunione sacramentale col Vescovo cui promettevamo obbedienza e rispetto.

Nato il 6 marzo 1890 a Brembate Sopra, in diocesi e provincia di Bergamo, quando il 21 agosto 1943 Mons. Giuseppe Battaglia fu nominato Vescovo Coadiutore di Faenza, con diritto di futura successione, era Prevosto-Parroco a S. Maria delle Grazie in Bergamo. Laureato in S. Teologia e ordinato sacerdote a Roma, era stato prima professore nel Seminario Diocesano di Bergamo e Prevosto di Grumello del Monte dal 1925 al 1935.

Arrivò quindi a Faenza nel momento più triste e difficile per la nostra terra. I giorni più tragici per la città di Faenza, quelli della distruzione, tanto che si parlò di «martirio», cominciarono il 2 maggio 1944. Quando il Comitato Vescovile Faentino di Assistenza tentò un bilancio di quei mesi parlò di «50% delle chiese distrutte, o quasi, il 20% gravemente danneggiate; l'80% delle case della città rase al suolo o inabitabili, un terzo della sua splendida campagna devastata, colle case rovinare, le piantagioni tagliate, minati e resi improduttivi per anni i suoi fertili terreni e gli abitanti gettati nella miseria più squallida... e con oltre 3.500 civili morti nel tragico periodo dell'invasione fra cui un seminarista, due sacerdoti, una ventina di suore».

Ovunque saccheggio, distruzione, squallore, fino agli ultimi giorni del 1944. «Cadevano in quel dicembre le ultime piogge autunnali, e più spesso le nebbie pesanti e fredde si stendevano lungo le strade, invadevano le contrade, i campi, e penetravano nelle case senza riparo... Era veramente un piangere di tutte le cose, e pareva per sempre negata la luce». Ma venne la primavera come *un annuncio e un messaggio di risurrezione*.

Vennero giorni e stagioni, un tempo che nessuno saprebbe precisare, in cui «strade, case, uffici pubblici, mense, ospedali, conventi ed istituti con scuole e laboratori, scuole pubbliche, chiese e campanili, tutto ciò che era perduto, tutto di nuovo riappariva anche i campanili con il loro suono non diverso dall'antico, vibrante dall'alto».

È Piero Zama che ricorda così quei giorni quando nel 1968 è invitato a presentare *La ricostruzione*

nella diocesi di Faenza, come bilancio e omaggio per i venticinque anni di ministero episcopale di S. E. Rev.ma Mons. Dott. Giuseppe Battaglia.

E continua: «Veramente un cantiere questa diocesi, un singolare cantiere; ed accanto agli artigiani, fra gli artigiani del miracolo, in tutti i giorni e in tutte le settimane e nei mesi e negli anni, una presenza paterna, distinta fra le altre presenze e con le altre in armonia, una presenza singolarmente animatrice e confortatrice»: quella del Vescovo. "Era già il nostro Pastore nell'alba del risveglio sconcolato; e fu allora che alla povertà di tutto ed alla sfiducia di tutti oppose la chiarezza dei propositi, l'energia dell'operare, l'accortezza nella ricerca dei mezzi e la ricchezza del coraggio".

Quando il 23 dicembre 1945 fu insignito della *Medaglia d'argento al valor militare* di lui si potè dire che: "Reagì con fierezza e dignità alle truppe straniere, che infestavano rapinando da veri barbari Faenza e la zona, richiemandole all'onore della divisa, al rispetto delle leggi internazionali e al senso umanitario della vita", e anche: "si trasferiva da un luogo all'altro in bicicletta o a piedi, animando col suo esempio ed incoraggiando un drappello di generosi sacerdoti che condividevano col loro Vescovo i più ardui sacrifici allo scopo di far giungere viveri nei rifugi organizzati della città, per soccorrere feriti e portare aiuto ai bisognosi". E ancora: "Minacciato non desistette mai dall'adempiere ciò che si era imposto di compiere: ogni ostacolo gli infuse energia, ogni contrasto sospinse il suo ardire".

Da questo Vescovo, in quanto Pastore della nostra Chiesa locale, a nome di Dio furono accettati ed eletti i cinque figli della nostra terra.

A questo Vescovo promisero obbedienza e rispetto.

In quegli ultimi mesi prima della grande e decisiva svolta della loro vita forse avranno spesso rimeditato le parole che il giovane vescovo aveva scritto l'11 febbraio di quello stesso anno 1945 nella *Pastorale per la Quaresima*, DOPO L'URAGANO, "Occorre certamente ricostruire la vita materiale e civile, a cominciare dalla ricostruzione delle case. Qui entriamo in un campo che esula dalla nostra competenza... Noi pensiamo però che sia non meno urgente un'altra ricostruzione. Abbiamo bisogno prima di ogni altra cosa, di una ricostruzione morale". Pensava a una "gerarchia di valori" cui dare la dovuta importanza.

Il primo posto deve essere di Dio, a partire dal primo comandamento: "Io sono il Signore Dio tuo". E' la roccia su cui ricostruire le coscienze, la famiglia, la vita sociale...

Fu lui stesso nel 1968 a fare un severo esame di coscienza: "Se in questo periodo di tempo in cui mi trovo in mezzo a voi posso dire che si è fatto parecchio - con l'aiuto della divina Provvidenza - per la ricostruzione materiale della nostra diocesi, dopo le devastazioni della guerra, mi angustia la preoccupazione che non sia andata di pari passo la ricostruzione

spirituale, religiosa e morale della medesima. Potrebbe essere mancata a me la visione globale di tutti i problemi, la capacità del loro coordinamento, l'abilità di ricorrere a tante risorse, forse lasciate involontariamente in disparte: forse tante utili iniziative si sarebbero potute prendere: vi confesso che in certi momenti mi sento come sgomento nel constatare la mole dei problemi che ci stanno dinanzi. Il nostro tempo, dopo il Concilio, è pieno di ansie e di attese, e gli uomini guardano con speranza a noi". La «ricostruzione» della diocesi si apriva a una nuova stagione.

Il nostro Vescovo ha avuto anche il dono di poter partecipare a tutte le sessioni del grande Concilio Vaticano II negli anni 1962-65, e forse di continuare a 'crescere' come Vescovo.

Per i nostri cinque giovani sacerdoti era allora più vivo il sogno con cui il Vescovo concludeva la lettera per quella quaresima '45: "Ricordate il lungo mese di vita nei rifugi, in attesa della nostra liberazione? Ci si sentiva fratelli, si mettevano in comune i viveri che si avevano, erano sparite le distanze ed era un grande conforto in mezzo a tanti pericoli la solidarietà che regnava tra tutti. E quante preghiere abbiamo innalzato insieme al Signore ed alla Madonna Immacolata". La speranza, il programma e l'impegno fu: "Conserviamo questi sentimenti di fede, di pietà, di onestà, di giustizia, di concordia fraterna, di carità". I nostri cinque amici conoscevano i problemi e le speranze. E dissero Sì!

Don Giuseppe

Manifesto e invito alla Festa.

COLLEGIATA DI S. MICHELE ARC. BRISIGHELLA

1945 - 23 luglio - 1995

Brisighella ricorda con gioia e affetto cinquant'anni di vita e ministero sacerdotale di

S. E. Mons. DINO MONDUZZI
Mons. NELLO CASTELLARI
Don WILMO FABBRI
Don LUIGI ORSONI
Mons. ALESSANDRO POMPIGNOLI

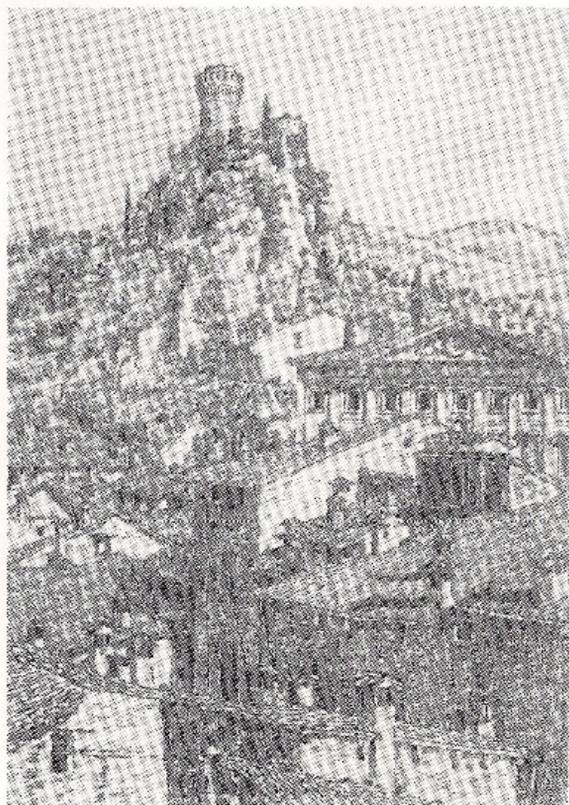
Domenica 23 luglio 1995

- 10,30 Accoglienza dei cinque festeggiati. Solenne processione d'ingresso e saluto del nostro vescovo Mons. Francesco Tarcisio Bertozzi.
- 11,00 S. Messa concelebrata.
- 20,45 Concerto Vocale Strumentale
«I canti della fede della nostra giovinezza» diretto da Mons. Nello Castellari con la partecipazione della Corale parrocchiale di Brisighella, Fognano, Castelbolognese



Comune di Brisighella

Il Sindaco



D. Dalmonte, Brisighella, *Centro Storico* (acquaforte).

Tutta la Comunità brisighellese si appresta a celebrare solennemente i 50 anni di sacerdozio di cinque nostri concittadini. Da questo particolare, direi storico, avvenimento parte un riconoscente pensiero per loro come 50 anni or sono.

I loro campi di attività, in molteplici esperienze pastorali, si sono rilevati preziosi e degni di ringraziamento.

Hanno lavorato con tanta dedizione e molto impegno per mezzo secolo.

Lo testimoniano le tante manifestazioni di gratitudine che hanno preceduto questa cerimonia culminante.

Esse ci dicono che il Bene che hanno profuso con disinteresse, non è stato dimenticato, anzi quanto è stato seminato con fiducia non è andato perduto e oggi è testimonianza del generoso operare a favore di tanti.

Come è lontano nel tempo quell'anno 1945!

Il mondo usciva allora da un immane conflitto che aveva segnato tanti lutti, tante rovine, tante divisioni. Tutti si apprestavano a ricostruire in maniera nuova e positiva una società che vedeva la fine di una tragedia che aveva trovato coinvolto gente di ogni condizione sociale, di ogni credo politico e religioso.

Questi novelli sacerdoti dettero inizio, con la loro prima Messa, celebrata nel nostro bel San Michele parato a festa, ad un segno di speranza verso un mondo nuovo, basato su di una più profonda e sentita fratellanza, fatta di riconciliazione fra tutti gli uomini.

Nella nostra Collegiata loro ricordarono a tutti che il Messaggio di Cristo era rivolto agli uomini e che da quel messaggio ciascuno avrebbe dovuto trarre auspici per iniziare un novello cammino.

Noi, Comunità di Brisighella, ci stringiamo nuovamente a Loro, come allora, come mezzo secolo fa, per dire di cuore:

"Grazie per come avete operato. Grazie per questo dono di ritrovarci ancora di nuovo uniti come allora!

Per Voi non possiamo che chiedere al Signore, che continuiate a seguire fedelmente e generosamente, come avete fatto finora, gli insegnamenti del Vangelo e ad essere, come nel lontano 1945, quando il mondo era ancora prostrato dal conflitto, guida per tanti di noi che auspicano, come in quel tempo lontano, un mondo veramente nuovo, sotto tutti i punti di vista".

E' con questi sentimenti, per la Vostra generosa operosità e per la Vostra fede forte e profonda, certo di interpretare il pensiero della Comunità brisighellese, che mi unisco alla gioia che tanti concittadini Vi manifesteranno.

Tiziano Samorè

HA POSTO L'INTELLIGENZA E IL CUORE, L'ABNEGAZIONE E LA FEDELTÀ AL SERVIZIO DEL PAPA

«Vogliamo adeguatamente mettere in risalto la tua attività e capacità che così a fondo e costantemente hai messo a nostra disposizione fin da quando siamo stati elevati alla Cattedra di San Pietro e che per tanti anni hai continuato ad esercitare con comprovata fedeltà. Hai infatti organizzato i nostri viaggi pastorali attraverso l'Italia e le Udienze pontificie con grande alacrità e sapiente perizia; viaggi e udienze dai quali pensiamo che ne sia derivato un salutare vantaggio per tutti e che abbiano consentito alla Nostra azione apostolica di raggiungere tutti, in quasi ogni parte della terra».

Dall'ambone della Collegiata di San Michele di Brisighella, Mons. Paolo De Nicolò, Reggente della Casa Pontificia, al termine della solenne Concelebrazione Eucaristica, proclamava così il passo più significativo della Lettera che Giovanni Paolo II aveva fatto pervenire a S. E. Mons. Dino Monduzzi, Vescovo titolare di Capri, Prefetto della Casa Pontificia, nel 50° anniversario della sua Ordinazione sacerdotale. Con Mons. Prefetto si univano al rendimento di grazie a Dio altri quattro presbiteri brisighellesi: Mons. Nello Castellari, Don Wilmo Fabbri, Don Luigi Orsoni e Don Alessandro Pompignoli, che il 22 luglio del 1945 nella chiesa del Carmine di Faenza venivano ordinati sacerdoti dal Vescovo Mons. Giuseppe Battaglia.

La quieta e ridente cittadina di Brisighella con affetto riconoscente ha fatto «gioiosa e grata memoria» per il dono di questo evento straordinario, riaffidando i cinque presbiteri a Maria Madre delle Grazie, posta da sempre sull'altare a lei dedicato nella Collegiata di San Michele, perché «continuino a trovare costante protezione ed aiuto per la loro vita e il ministero sacerdotale».

Ai cinque presbiteri si sono uniti parenti, amici e conoscenti: Mons. Francesco Tarcisio Bertozzi, Vescovo di Faenza-Modigliana che all'inizio della Concelebrazione ha ricordato la testimonianza di vita ed il servizio prestato da cinquant'anni dai quattro sacerdoti di Brisighella ed in particolare del Vescovo Monduzzi; il Cardinale Achille Silvestrini,

Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, che ha tenuto l'omelia giubilare; il Cardinale Pio Laghi, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica; Mons. Paolo De Nicolò, Reggente della Casa Pontificia; l'Arciprete della Collegiata don Giuseppe Piancastelli; il Sindaco di Brisighella, Tiziano Samorè, autorità civili e militari cittadine e provinciali. Particolarmente cara la presenza del fratello di Mons. Monduzzi, Luigi con le figlie Damiana e Stefania.

Nella Collegiata che raccoglie la fede e la storia di questa laboriosa ed intelligente comunità di Romagna, si è rinnovato, dopo cinquant'anni, un rito che ha commosso i cuori.

Il Cardinale Achille Silvestrini, anch'egli nativo di Brisighella, ha rievocato, da par suo, le pagine gloriose ed eroiche di questa comunità cristiana sempre attenta ai segni della storia.

Il Prefetto della Casa Pontificia Mons. Monduzzi ha presieduto la solenne Eucaristia con un artistico calice donato dal Santo Padre lasciato poi in dono alla Madonna del Monticino. Al termine del rito Mons. Monduzzi commosso ha ringraziato tutti. La solenne concelebrazione è stata allietata dal canto del Coro Jubilate di Faenza diretto dal maestro Piero Monti. È stata eseguita la «Missa brevis» di Telemann, contemporaneo di Bach. Per la storica circostanza è stato inaugurato il nuovo altare del presbiterio opera dell'artista faentino Goffredo Gaeta. Tra bronzi e vetri colorati spuntano fasci di spighe e piante di viti con blocchi di cristallo che escono dalla terra.

La festa sacerdotale è continuata nel pomeriggio. In serata, sempre in onore dei cinque presbiteri, nella Collegiata San Michele, è stato offerto un concerto vocale strumentale con la partecipazione della corale parrocchiale di Brisighella e Fognano.

Gianfranco Grieco

23 LUGLIO 1945

Salvete Flores!

Salute a voi, fiori elettissimi, sbocciati nel giardino della Chiesa, a rallegrare col vostro profumo la grande vigna del Signore. La vostra giovinezza intessuta di rinunce e di lotte, di trepidazione e di ansie ha raggiunto la meta delle aspirazioni più vive, dei voti più ardenti. Oggi siete con Gesù sul Tabor e vi trasfigurate in altrettanti Cristi, ma è necessario che ricordiate che la permanenza sul Tabor è di bre-

vi istanti, mentre alle falde di esso comincia la via dolorosa che termina al calvario. Alzando lo sguardo, io vedo sull'Altare dove voi celebrate il Divin Sacrificio, una Croce, simbolo di lotta e di sofferenza; ma questa croce non è sola, su di essa vi è Gesù. Egli vi chiama, vi aiuta a portarla con Lui, vi incoraggia col suo esempio generoso. Non perdetevi il coraggio, è Lui che vi rivolge l'invito, il maestro buono che tanto vi ama e vuole essere riamato da voi.

Rifredi (Firenze) 22 settembre 1941. Sulla terrazza dell'orfanatrofio «Madonna del Grappa» assieme al fondatore, Mons. Giulio Facibeni. Da sinistra in alto: l'Arciprete Mons. Pietro Pezzi, Mons. Giulio Facibeni, Dino Monduzzi, Wilmo Fabbri, Alessandro Pompignoli, Nello Castellari, Vittorio Bandini e Luigi Orsoni.





Dopo cinquant'anni i cinque Sacerdoti celebrano non a cinque diversi altari della Collegiata, ma attorno al nuovo pregevole altare del Prof. Goffredo Gaeta di Faenza.

Ma poi un'altra immagine io vedo sull'Altare che richiama la mia attenzione, l'Immagine della vostra Celeste Patrona: la Madonna delle Grazie, che vi guarda, vi sorride e vi benedice.

Com'è bello contemplare l'atto di squisita carità che Maria compie a Cana di Galilea attraverso il suo divino Figliolo, mutando l'acqua nel vino. Anche voi tra brevi istanti compirete il miracolo della transustanziazione e per questo ascoltate le parole di Maria S.ma che così vi parla: «Figlioli carissimi, a Cana di Galilea io ebbi una grande fede ed una grande carità, e solo a queste condizioni ottenni il miracolo, così voi che sul mio esempio vi accingete a compiere una mutazione sostanziale non di acqua in vino, ma di pane e di vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù, abbiate cura di celebrare con una fede vivissima ed una carità ardentissima. Anzi ogni giorno più si ravvivi la vostra fede e divampi la vostra carità».

Ancora un'altra immagine mi suggerisce altri pensieri, ed è l'immagine di Michele, il Patrono della vostra chiesa, che col suo grido: «Quis ut Deus», «Chi come Dio?», vi ispira sentimenti di profonda umiltà e vi apre il cuore ad una grande confidenza,

condizioni indispensabili per avvicinarsi a Dio, Giudice Eterno e Padre amorosissimo.

Infine, in uno degli Altari dove voi celebrate, ho visto l'immagine di Gregorio Magno, di questo grande Papa che ha tanto lavorato per il bene della Chiesa. Esso vi sia di sprone a lavorare quotidianamente e a lavorare molto, perché oggi si richiedono soprattutto sacerdoti che sappiano sacrificarsi, che sappiano lottare, che sappiano vincere.

Ed ora prima di lasciarvi ripeto a voi l'augurio ed il saluto: «*Salvete flores et date odorem!*».

Cinque sacerdoti, un solo sacerdote, cinque Altari, un solo Altare, tutti uniti per compiere il più grande dei miracoli, dal quale deriva gloria a Dio, refrigerio e salvezza a tutti gli uomini.

In occasione della Prima Messa dei cinque nuovi sacerdoti, il 23 luglio 1945, l'omelia fu pronunciata dal Rev.mo Mons. Dott. Salvatore Baldassarri.

La suddetta omelia fu trascritta il giorno stesso da Mons. Alessandro Pompignoli.

UN COLPO GROSSO!

Quando i nostri cinque sacerdoti che oggi festeggiamo per il 50° di consacrazione sacerdotale erano bambini, il nostro paese era piccolo e silenzioso. Pochi avevano l'automobile, molti viaggiavano in bicicletta, altri con i carretti trainati da ronzi o da asinelli e i più si muovevano a piedi.

Noi bambini frequentavamo le scuole Elementari di giorno e la scuola di Arti e Mestieri del maestro Ugonia la sera e chi poteva proseguire gli studi doveva andare a Faenza alle Medie e alle Superiori e poi a Bologna all'Università.

Il paese finiva con la via Faentina, ora Maglioni. Verso il basso c'erano campi di grano, invitanti frutteti e vialetti di tigli che proteggevano dal sole i villeggianti che si recavano allo Stabilimento delle Terme. Verso l'alto sino all'attuale via 24 Maggio c'era un grande prato dove noi ragazzi ci davamo appuntamento pomeridiano per le sfide al pallone, per giocare alla guerra con spade di legno, per lanciare nelle giornate di vento gli aquiloni preparati da noi stessi con robusta carta velina su cannarella di fiume, fissata con colla di farina fatta in casa trattata con un po' d'aceto per non farla ammuffire.

I nostri Sacerdoti oggi festeggiati, allora nostri cari coetanei, partecipavano come tutti a questa semplice e divertente vita paesana che ci teneva molto impegnati perché gli attrezzi per i giochi ce li dovevamo fare con le nostre mani.

Perdevamo interi pomeriggi a costruirci un carretto per fare le gare giù dalla discesa di Gabolo o da quella più paurosa del Macello; intere sere a confezionare un aquilone e molte ore a fare carri armati con i rocchetti di legno che le nostre mamme conservavano per noi alla fine dei lavori di cucito.

Con un coltellino incidevamo tanti denti sui bordi del rocchetto per simulare i cingoli del carro armato e poi con un elastico fermato ad un lato del rocchetto e dal lato opposto arrotolato con un bastoncino che fungeva da guida, ottenevamo un carro semovente che girava sino allo srotolamento dell'elastico stesso.

Con i nostri Festeggiati, allora bambini, abbiamo giocato tanto anche con le palline di terracotta con smalti di varie colorazioni. Era questo un gioco appassionante e, per quel tempo, quasi un gioco d'azzardo.

Ogni bambino metteva in palio quattro palline, tre palline alla base ed una sopra di esse in modo da

formare una piccola piramide che doveva essere centrata e quindi abbattuta da ogni tiratore in gara alla distanza uguale per tutti con una bilietta un poco più grossa.

Chi sbagliava perdeva la sua piramide o come si chiamava allora il suo «caglio» e chi invece centrava la piramide intascava le quattro palline continuando fino ad esaurimento dei cagli. Più giocatori partecipavano al gioco e più cagli erano in palio ed i più bravi bocciatori ritornavano a casa con una tasca di palline variopinte.

Mi sono dilungato un po' a descrivere alcuni dei nostri giochi di ragazzi per fornire un quadretto della vita semplice della nostra gioventù che non era affatto monotona come qualcuno potrebbe pensare, in quanto occorreva fantasia, passione e molta abilità manuale a preparare i giochi e a gareggiare.

In quel tempo ci siamo voluti tanto bene ed abbiamo imparato ad apprezzare i nostri caratteri che andavano formandosi e forse anche affinandosi.

Don Nello era molto estroso e già a quel tempo era un appassionato di musica in quanto viveva in una famiglia di bandisti, mentre noi eravamo ancora all'oscuro della gioia che questa arte potesse dare.

Era già allora un parlatore spigliato e sarebbe diventato un apprezzato oratore capace di improvvisare ispirati discorsi nelle molteplici occasioni religiose e civili.

Don Dino era un bambino dolce, delicato, dotato di una innata eleganza e naturalmente portato ad un intelligente comprensione degli altri. Egli ha coltivato sempre queste sue qualità che lo avrebbero portato ad essere una delle personalità più amate in Vaticano.

Don Wilmo è sempre stato un compagno mite e paziente, con una visione serena e religiosa della vita, doti che si ritrovano nelle sue piacevoli poesie e nella sua godibile prosa. Per queste virtù egli è ancora affettuosamente apprezzato dai giovani della sua parrocchia.

Don Sandro è stato il compagno più pio tra tutti noi. Sempre composto in Chiesa era stato educato dalla mamma ad un profondo senso della religione che lo ha accompagnato per tutta la sua vita fino a formare un sacerdote di alta spiritualità.

Don Luigi Orsoni era un ragazzo sodo e tenace. Sembrava già a quel tempo più anziano di noi per il suo piglio autorevole, caratteristiche che ha conservato nei momenti aspri e contraddittori della no-

stra vita nazionale quando non era facile essere prete o parroco.

I nostri Festeggiati hanno avuto diversi contatti con il Circolo G. Borsi a Brisighella non solo quando erano giovani, ma anche dopo che erano entrati in seminario e noi coetanei laici abbiamo avuto il contagio della loro spiritualità che ci ha uniti per tutta la vita, anche nei momenti in cui le nostre strade si sono divise.

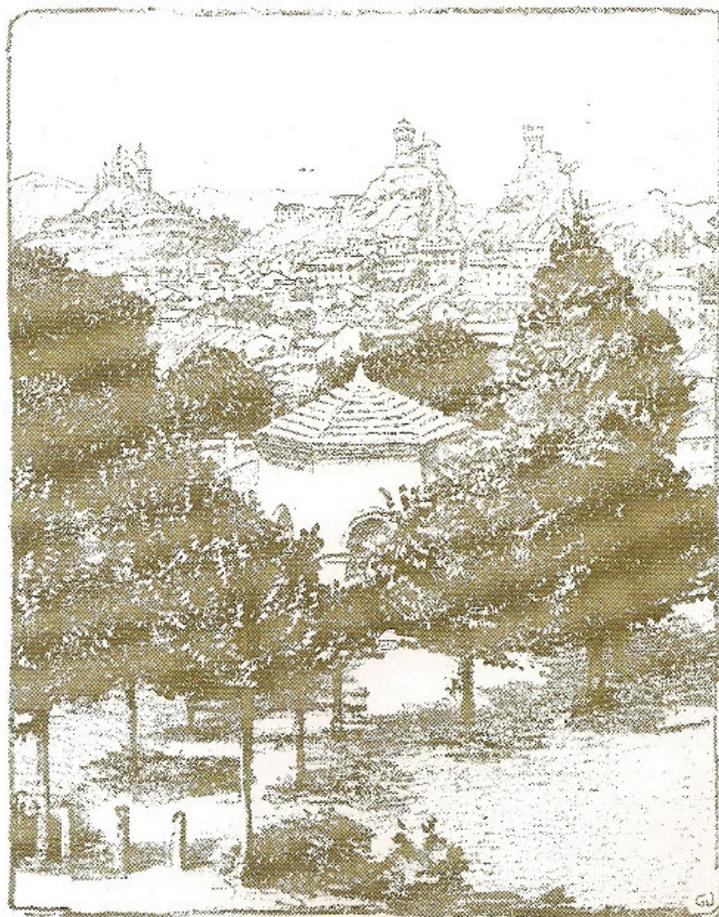
Questo legame spirituale, nacque al tempo del-

l'allora Cappellano del Circolo don Giuseppe Cornacchia che è stato un maestro, una guida e un esempio per la generazione di quel tempo.

Oggi la mente ritorna a 50 anni fa quando i nostri cinque giovani sacerdoti dissero la messa contemporaneamente in Duomo a Brisighella in cinque altari diversi. Fu veramente quello un «colpo grosso» per un paese piccolo e silenzioso come il nostro.

Augusto Piccinini

G. Ugonia, Brisighella, *il Padiglione delle Terme.*



CINQUANT'ANNI DI MESSA

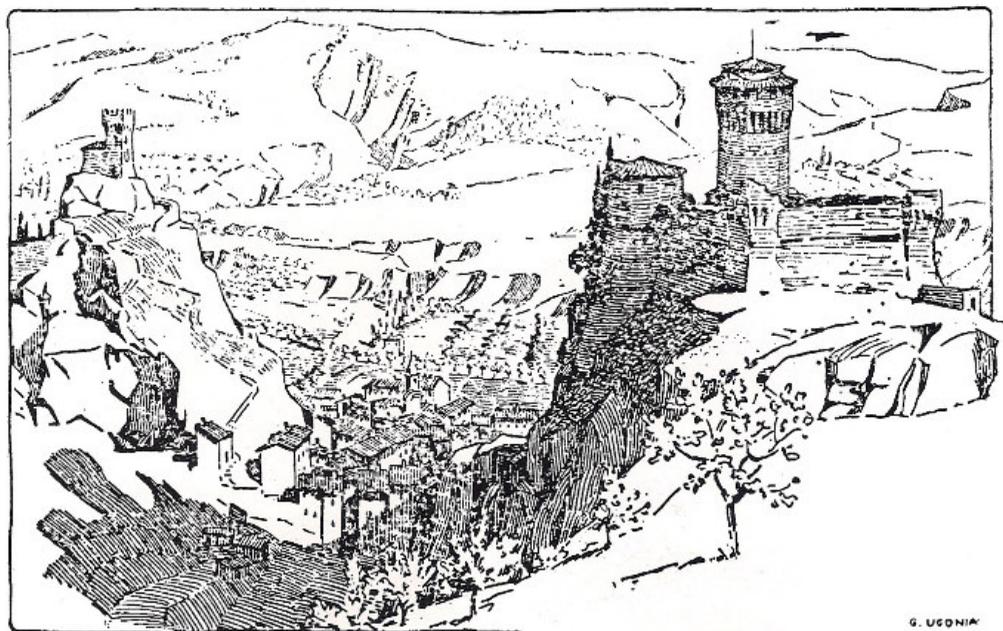
Il mio paese oggi,
mentre il sole lo picchia
e lo fa splendere come un candelabro,
con i suoi colli ariosi
e civettuoli:
ride e piange
come madre che vede
ritornare i suoi figli da lontano.
- Dove siete andati?...
Siete qui tutti:
ma quanto il tempo
e gli avvenimenti
avranno inciso nell'anima!
Occhi di bimbi
aperti, luminosi
avete visto e pure
quelli duri e feroci
che non san perdonare:
avete visto
sentieri che salgono verso la luce,
abissi improvvisi,
nubi corruciate,
tempeste devastanti,
primavere leggere
come ali di angeli,

e, a sera, la luce
accarezzare gli occhi
e condurli al riposo lieve.
Dopo cinquant'anni
eccovi tutti qui:
vicino a Dio,
vicini agli uomini
che vi guardano incuriositi
e osservano ogni vostro gesto.
Figli di questa terra
dove il gesso risplende al sole
e i cipressi sui colli cantano
le vecchie canzoni dimenticate
e le ginestre fanno capolino,
mentre l'acqua rimbalza
nei fossati giuliva.
Figli della nostra terra,
benediteci ancora:
è di campi, è di fiori,
è di cielo il profumo
che proviene
dalla Mensa di Dio! -

Brisighella, 23 Luglio 1995

Don Wilmo

G. Ugonia, Brisighella, *La Valle*.



G. UGONIA

NELLO HA «DETTO MESSA»

Sul finire di luglio del 1945, un lungo convoglio di carri bestiame ci portava lentamente verso l'Italia, dopo due anni di prigionia. Percorrendo le linee ferroviarie ancora agibili, dal Nord della Germania il treno giunse zigzagando al centro di smistamento di Mittenwald, poi finalmente in patria.

Da molti mesi mancavamo di ogni notizia e grande era l'ansia di conoscere la sorte dei famigliari, dei parenti, degli amici, del paese...

Così, quando finalmente fummo a casa, le domande ai nostri cari si susseguivano incessanti, si accavallavano in una successione quasi frenetica, nel desiderio di sapere dell'uno, dell'altro...

Ed appresi allora che Nello aveva officiato la sua prima Messa assieme ad altri quattro novelli sacerdoti, una diecina di giorni prima del mio arrivo. C'era stata festa grande in Duomo mi dissero - per quell'avvenimento davvero eccezionale.

Per un attimo la mente tornò allora ai ricordi di pochi anni addietro, quando Nello veniva qualche volta al Tho, nei pomeriggi d'estate, ed insieme giravamo nella campagna per raccogliere qualche saporita pesca o per affettare magari un piccolo cocomero, che mangiavamo sul posto a grandi morsi e con la nostra adolescente spensieratezza...

Poi tornò ancora con l'austero abito di seminarista, ed io partii, indossando il grigioverde.

Ed ora egli aveva "detto Messa": era divenuto, insomma, il nostro caro "Don Nello"!

Carlo Cavina



G. Ugonia, Brisighella, *La Piazzetta del Suffragio*.



DOMENICA 23 LUGLIO 1995

ORE 20,45

COLLEGIATA S. MICHELE - BRISIGHELLA

CONCERTO VOCALE- STRUMENTALE

I canti della fede della nostra giovinezza

Corali parrocchiali
di Brisighella - Fognano - Castelbolognese

dirette da MONS. NELLO CASTELLARI

PRIMA PARTE

Veni Creator (gregoriano).

Ecce Sacerdos, di P. Varotti (coro a 3 voci).

- *Inno alla B.V. del Monticino*, di Masironi (coro).

- *Recordare*, di Masironi (soli e coro).

- *Ave Maris Stella*, di Baruzzi (coro a 3 voci).

- *Largo di Mulè* (orchestra).

- *Tantum Ergo*, di Baruzzi (coro 3 voci).

- *Magnificat*, di Baruzzi (coro 3 voci).

SECONDA PARTE

- *Quanto sei bella*, Anonimo (coro 3 voci).

- *In noctis júbilo*, di don Nello Castellari (solo e coro).

- *Ave vivens*, di don Nello Castellari (tenore solo).

- *O Jesu mi*, di don Nello Castellari (tenore e soprano).

- *Stabat Mater*, di don Nello Castellari (coro, tenore e baritono).

Aria sulla 4a corda, di Bach (orchestra).

- *Mira celeste Padre*, di Don Pio Lega (solo e coro).

- *Tota Pulchra*, di Borroni (gran coro a 4 voci).

Mons. Nello Castellari dirige il Concerto Vocale-Strumentale nella Collegiata, in onore dei festeggiati.





G. L. GONIA

G. Ugonia, Collegiata di S. Michele Arcangelo di Brisighella. È la Chiesa Parrocchiale dove i nostri cinque Sacerdoti hanno celebrato la loro Prima S. Messa nel 1945 e dove si sono ritrovati cinquant'anni dopo a fare festa ancora insieme.

FESTEGGIAMENTI A S. E. Mons. DINO MONDUZZI, Mons. NELLO CASTELLARI,
Don WILMO FABBRI, Don LUIGI ORSONI, Mons. ALESSANDRO POMPIGNOLI

Brisighella 23 luglio 1988

COMITATO D'ONORE

Albonetti Laura, Brisighella
Alpi Mons. Lino, Brisighella
Amadori Giovanni e Elena, Corniolo (FO)
Angiolini Donatini Antonia, Brisighella
Baldi Franco e Speranza, Brisighella
Baldi Mirna Lugatti, Corteolona
Baldi Raffaella, Brisighella
Banca Popolare di Faenza
Bandini Don Vittorio, Brisighella
Berardi Mario e famiglia, Rontana, Brisighella
Berti Giovanna e famiglia, Brisighella
Bettini Antonio e Alda, Brisighella
Bettini Malpezzi Maria, Faenza
Bondi Don Enrico, San Martino in Gattara

Boschi Carroli Alida, Brisighella
Boschi Pier Franco e Alda, Faenza
Briccoli Filippo e Paola, Ravenna
Briglio Filomena Pini, Brisighella
Brugnoli Tonino e Poggiali Angelina, Brisighella
Campagnoni Silvia e Caterina, Brisighella
Cantagalli Argenta, Brisighella
Cantagalli Fatma, Riccione
Cantagalli Francesca, Brisighella
Cantoni e famiglia, Brisighella
Caravita Giovanna Rosa
Carroli Pazzi Anna, Brisighella
Carroli Augusto e Maria Grazia, Imola
Carroli Valfrida, Brisighella
Casanova Don Gualtiero, S. Eufemia
Cassa Rurale ed Artigiana di Faenza

Il Card. Ersilio Tonini si è unito ai Sacerdoti festeggiati durante il Concerto Vocale-Strumentale offerto in loro omaggio la sera in Collegiata.



Castagni Dino e famiglia, Brisighella
Castellari Ciani Fosca, Brisighella
Castellari Floriana e Oriano, Brisighella
Castellari M. Claudia e Tronconi Vittorio, Brisighella
Castellari Nino e Rosina, Brisighella
Castellari Silvio, Brisighella
Castellari Valerio, Brisighella
Cavalli Lino e famiglia, Brisighella
Cavina Adriano, Miriam e Cinzia, Brisighella
Cavina Carlo e Anna, Brisighella
Cavina Castellari Pina, Brisighella
Celotti Angelo e famiglia, Brisighella
Celotti Elvezio, Brisighella
Chiarini - Monti, Brisighella
Cicognani Gaetano e Luciana, Brisighella
Cicognani Giorgio, Faenza
Cimatti Carlo, Maria e Vincenzo, Russi
Cornacchia Adelina e Maria, Brisighella
Cornacchia Vittorio e Giuliana, Brisighella
Cortecchia Giovanni, Vilma e Patrizia, Brisighella
Donatini Paola, Ravenna
Fabbri Luciana, Tondini Giovanni
e Alpi Aldina, Brisighella
Fabbri Maria, Brisighella
Fabbri Vladimiro e Rosangela, Faenza
Farolfi Dervens, Solarolo di Goito
Farolfi Luigi, Bracciano
Filipponi - Lega, Brisighella
Filipponi Giovanna e figli, Brisighella

Forte Mario, Bologna
Fratelli dell'Osservanza, Brisighella
Ghinassi Arianna, Brisighella
Ginanni Fantuzzi Anna, Carlo
e Maria Ginevra Mocenni, Brisighella
Gramentieri Maria e Mario
Guerra Pina, Brisighella
Lega Lucia, Brisighella
Leporesi Arnaldo, Bolzano
Leporesi Eugenio, Brisighella
Leporesi Ester, Faenza
Liverani Angela, Novara
Liverani Giuseppina
Liverani Andrea e Margherita, Brisighella
Lorè - Marastoni, Brisighella
Maglioni Manlio, Bologna
Malmerenda Tondini Maria, Roma
Malpezzi Piero e Giovanna, Brisighella
Manetti Alessandro e Edoarda, Brisighella
Manetti Olindo e Rita, Brisighella
Manetti Omero e Orchidea, Brisighella
Marchetti Pasqualina, Brisighella
Mazzetti Gina, Brisighella
Melandri Adele, Brisighella
Minguzzi don Armando, Faenza
Mondini Ancilla, Brisighella
Monduzzi Caprara Tatiana, Bologna
Monduzzi Luciano, Mirco e Ilde, Brisighella
Monduzzi Mario e Ernesta, Brisighella

I festeggiati con i parenti e gli amici al pranzo insieme al Ristorante «Il Gufo» di Brisighella.

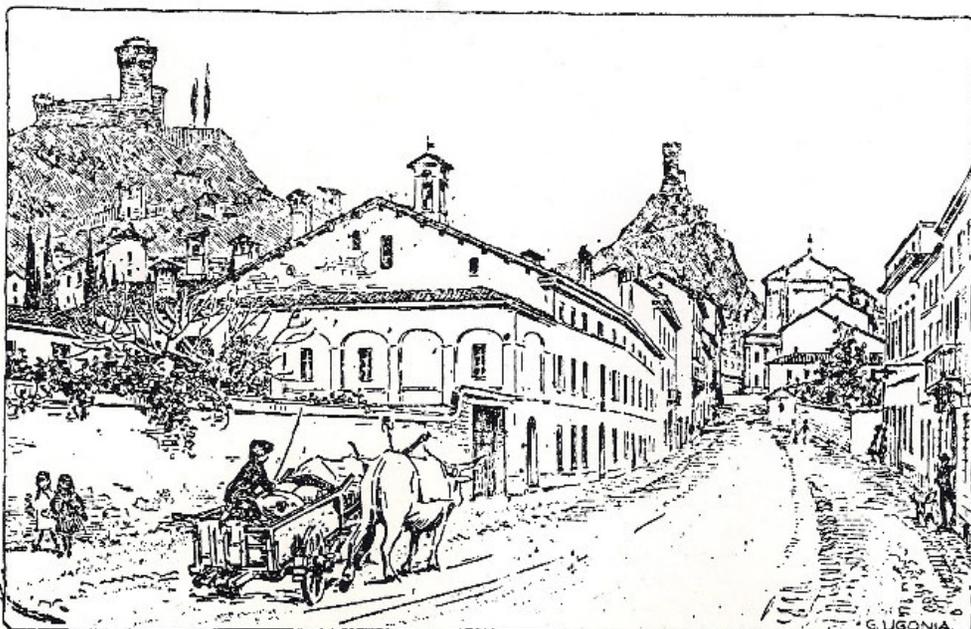


Monduzzi Primo, Faenza
 Monduzzi Vincenzo e Elena
 Montaguti Ugo e Emma, Brisighella
 Montanari Bellardi Gigliola, Brisighella
 Montanari Marzio, Brisighella
 Monti don Mario, Fognano
 Morini Tomaso, Brisighella
 Mortella Antonio e Verina, Brisighella
 Olivieri Natalina, Brisighella
 Parrini Oliva, Brisighella
 Pazzi Luciano e Domenica, Brisighella
 Pazzi Luisa, Brisighella
 Pazzi Luisella e Erminia, Brisighella
 Pazzi Maria ved. Manetti, Brisighella
 Pelliconi Egisto e Lorenza, Brisighella
 Pelliconi Emma e Anna, Brisighella
 Piccinini Augusto e Liliana, Schio
 Poggi Malpezzi Fausta, Brisighella
 Poggiali Maria Nannini, Brisighella
 Querzani Gianni e Viera, Ravenna
 Rabitti Francesco e Famiglia, Bologna
 Ragazzini e famiglia, Brisighella
 Ragazzini Giovanna, Brisighella
 Ragazzini Maria, Brisighella
 Ravagli Giovanna, Pieve Tho
 Ravagli don Luca, Fusignano
 Ravagli Mirella, Pieve Tho
 Reali Enrico, Brisighella
 Regazzi Giuseppe e famiglia, Rimini
 Rondinini Guizzardo e Lina, Brisighella
 Rosetti Edolo e Gisella, Brisighella
 Rosetti Giulia, Brisighella
 Salvatori Vincenzo, Brisighella
 Samoré Giovanni e Tonina, Brisighella

Samoré Tiziano e Marzia, Brisighella
 Samorè Valter e famiglia, Brisighella
 Santandrea don Vittorio, Fusignano
 Sarasini Ezio e Rina, Sesti Levante
 Savini Franco e famiglia, Brisighella
 Savini Maria Carmela, Faenza
 Saviotti Giuliana, Brisighella
 Sbarzaglia Maria, Faenza
 Silvestrini Federico, Brisighella
 Stampa Sara, Silvia e Sonia, Brisighella
 Tampieri Carlo Alberto, Brisighella
 Tampieri Imelde Pambieri, Brisighella
 Tedioli Giulio e Giuseppina, Brisighella
 Tomba Sannio, Brisighella
 Tredozi Teo e Velda, Brisighella
 Valgimigli Dina, Brisighella
 Valmori Werter, Ravenna
 Verità Girolomo e Dina, Brisighella
 Vespignani Arnaldo, Brisighella
 Vespignani Mario, Brisighella
 Vigna e famiglia, Brisighella
 Vignoli Antonio e Ada, Brisighella
 Visani Primo e famiglia, Brisighella
 Zama Carlo, Faenza
 Zannoni Mons. Vincenzo, Brisighella
 Zoffoli Franco e Luisa, Brisighella
 Zoffoli Ivo, Margherita, Francesco e Andrea, Brisighella

Il Comitato Promotore ringrazia i cardinali Achille Silvestrini, Pio Laghi, Ersilio Tonini, i vescovi mons. Francesco Tarcisio Bertozzi, Luigi Amaducci, Franco Gualdrini, i Vescovi della Regione, Autorità, Enti, Associazioni e privati cittadini che hanno aderito e contribuito ai festeggiamenti.

G. Ugonia, Brisighella, Via Firenze.



INDICE

- 2 La lettera del Papa a S. E. Mons. Dino Monduzzi
- 2 Il telegramma del Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato
- 5 I nostri cinque concittadini, *Don Ruggero Benericetti*
- 8 Omelia del Card. Achille Silvestrini
- 11 Il saluto del Vescovo di Faenza Mons. Francesco Tarcisio Bertozzi
- 12 Il saluto finale di S. E. Mons. Dino Monduzzi
- 13 Saluto del Card. Ersilio Tonini, dopo il concerto, la sera in Collegiata
- 14 I miei rapporti con i cinque festeggiati, *Mons. Vincenzo Zannoni*
- 15 Mons. Giuseppe Battaglia. Il Vescovo della nostra ordinazione, Vescovo della ricostruzione, *Don Giuseppe*
- 18 Il saluto del Sindaco di Brisighella, *Tiziano Samorè*
- 19 Ha posto l'intelligenza e il cuore, l'abnegazione e la fedeltà al servizio del Papa, *Gianfranco Grieco*
- 20 23 luglio 1945, *Mons. Dott. Salvatore Baldassarri*
- 22 Un colpo grosso, *Augusto Piccinini*
- 24 Cinquant'anni di Messa, *Don Wilmo*
- 25 Nello ha «detto Messa», *Carlo Cavina*
- 26 Programma del concerto
- 28 Comitato d'onore

Fotografic: Foto Amatori Brisighella

